

l'Invitato

Saverio Vertone

Saverio Vertone, intellettuale torinese, editorialista per il *Corriere della Sera* e per il settimanale *Europeo*, saggista e traduttore, ha trascorso quattro mesi in Unione Sovietica, dal marzo al luglio '89. Qualche tempo fa l'*Europeo*, a puntate, ne ha pubblicato parzialmente il resoconto. Ora, per i tipi della Rizzoli, ne è nato un libro: «Il collasso. Urss viaggio al termine di un impero». Una presa diretta - nei mesi che hanno preceduto lo sgretolarsi del muro di Berlino - della quotidianità nel mondo sovietico approfondita da argute valutazioni.

Che impressione ha maturato dell'«impero» in questo suo soggiorno?

Che sia al tramonto. E' l'ultimo impero territoriale multinazionale dopo il tramonto di quello austroungarico tanto rimpianto in Italia. E' l'ultimo impero che sia sopravvissuto alla prima guerra mondiale. Ci sono poi stati imperi commerciali, transoceanici. Ma non così. Questo è ancora lì perché la rivoluzione d'ottobre ne ha allungato di settant'anni la vita originando una mostruosità statale che sarebbe dovuta concludersi ben presto. L'illusione ideologica ha prolungato la vita a questo mammoth.

Qual è il filo che l'ha condotto a percorrere in lungo ed in largo l'Unione Sovietica?

Quello di capire cosa stava succedendo. Soprattutto incontrando gente comune?

Non solo. Un paese non è solo la gente comune, e neanche solo la gente; sono i problemi, in qualche misura le astrazioni, che non si vedono: c'è il visibile, l'udibile, e l'invisibile. A volte è più importante quello che non si vede.

Che impressione ne ha ricavato dunque?
La crisi nasce non sul terreno della politi-

Il tramonto dell'impero sovietico

ca, ma su quello dell'economia. E' il fallimento radicale dell'economia pianificata che ha poi registrato tentativi disperati di riaggiustamenti politici che però non hanno ancora prodotto risultati.

Che idea s'è fatto della perestrojka?

Dovrebbe essere una riforma radicale di tutto il sistema socialista, quindi economico, quindi politico. E poi c'è la glasnost, che è una trasformazione delle abitudini del regime in fatto di libertà di espressione. Tranne qualche caso la libertà di parola è quasi totale. Mentre per la riforma politica non si riesce a capire in quale direzione si muove, poiché stentano a formarsi delle ipotesi politiche vere e proprie e la riforma economica è fallace, anzi sta peggiorando di giorno in giorno la situazione.

La turbolenza delle diverse etnie sta aggravando il problema?

Non si tratta di etnie. Dovremmo imparare

a pronunciare i termini per quello che valgono. Questo è un termine che si è sviluppato in Italia per distinguere dialetti e campanili. Lì non sono etnie, sono nazioni.

La Lituania, la Lettonia parlano una lingua completamente diversa. Così la Georgia o l'Armenia. E così l'Uzbekistan o il Tagikistan. L'Ucraina può essere considerata una particolare etnia slava, perché ha una lingua molto affine al russo. Questi sono problemi annosi, secolari, che si trascinano dall'epoca degli Zar e che sono amplificati, esaltati, esasperati dalla crisi radicale del sistema economico.

Lei crede che si possa imputare un certo ritardo nel valutare questa forma di gestione che si consuma ora in «apocalisse» ai partiti comunisti occidentali, ma anche agli osservatori e pure in qualche misura all'imprenditoria privata, i quali hanno guardato finora all'Unione Sovietica come ad un modello socialista, in certi casi ideale, in certi altri con il quale sottoscrivere esclusivamente patti economici?

Non lo so. E' sempre stato difficile capire cosa succedeva in Unione Sovietica. C'era addirittura una scienza che si chiamava «cremlinologia», che è stata in qualche modo mandata a gambe all'aria proprio dagli avvenimenti che sono succeduti in questo ultimo anno. Neanche i russi sapevano quello che succedeva, neanche i dirigenti. A volte neppure intuivano quello che succedeva sotto la loro poltrona, figuriamoci se potevano capire gli occidentali. Si poteva vedere che le cose non andavano bene, ma capire e prevedere fino a che punto e come sarebbero andate male in futuro, non era certamente facile.

(Intervista a cura di Gianni Ferrero)